

sia la guerra per se medesima la cagione dell'aumento dei prezzi, ma la guerra debolmente condotta, con poco coraggio verso i connazionali, la guerra di cui si riconoscono i sacrifici in vite umane, ma di cui si desidera velare i necessari sacrifici materiali, la guerra, insomma, non sceverata da qualsiasi parvenza illusoria di vantaggio economico. Meglio è dunque adoperare il simbolo « massa relativa monetaria circolante », come spiegazione del corso dei cambi. È più tecnico e non si presta ad alcun equivoco. Poichè tutti concordano nel considerare come dannoso l'aumento in questa massa relativa, e non vi è nessuno il quale immagini che la macchina a stampa dei biglietti possa essere adoperata con vantaggio della collettività. Una guerra invece può essere, o la nostra è, condotta per raggiungere fini ideali il cui valore è di gran lunga superiore ai danni materiali che ne conseguono.



In Italia il « simbolo » non presenta sinora caratteristiche di gravità, tali da far ritenere che il nostro paese si sia allontanato troppo, per quanto riguarda strettamente la condotta finanziaria della guerra, dall'ideale che sovra tratteggiai. O, meglio, l'Italia si allontanò *notevolmente* da quell'ideale, non forse tuttavia di più, dato il diverso livello di ricchezza e di cultura, di quanto abbia fatto l'Inghilterra, che è pure il paese sinora mantenutosi a capo di tutti i paesi belligeranti quanto all'eccellenza dei metodi finanziari di condotta della guerra.

Che l'Italia si sia allontanata *notevolmente* dall'ideale, il quale, è bene ripeterlo, avrebbe imposto la *diminuzione* durante la guerra della massa monetaria circolante, è manifesto ove si badi al continuo aumento invece verificatosi in essa. La circolazione cartacea invero passava (col. 8, 9 e 10 dello specchio) in complesso da 4200 ad 8200 milioni di lire tra i due momenti estremi luglio 1915 ed ottobre 1917; anzi al 30 giugno 1914 la circolazione totale bancaria era solo di 2198.9 milioni, quella di Stato di 485.8 ed in totale di 2684.7 milioni. Pur volendo tener conto di tutti i fattori di compensazione, come la maggiore tendenza a tesaurizzare, il più lento giro del denaro, i più frequenti pagamenti per contanti, d'altronde assai diminuiti in confronto ai primi mesi della guerra europea, il carattere dei biglietti di Stato parzialmente sostitutivo della moneta divisionaria, il maggior volume quantitativo di affari compiuti (?) e simiglianti, rimane un margine di aumento effettivo che basta ed al di là a spiegare l'aumento del corso dei cambi. Che ad un aumento della massa di carta-moneta circolante da 4200 a 8200 milioni, e cioè del 95 %, corrisponda un aumento del cambio dal corso di 118,3 a quello di 148,4 ossia del 25 %, non parrà esagerato ad un osservatore oggettivo. Il non essere il cambio aumentato ancor più prova appunto l'esistenza di quei tali fattori compensatori.

La tabella Nitti parmi perciò confermi la verità dell'opinione pacifica tra gli studiosi, la quale riconnette le variazioni dei cambi alle variazioni nella quantità della circolazione. Va da sè che la dottrina, oltrechè essere inter-